

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Terzo Numero 4
Aprile 2009

«Ecco come uscire dalla crisi»

Impegno straordinario per industria, turismo, istruzione e una nuova protezione sociale

di Enzo Costa

In questi giorni il mondo intero si interroga su quale modello sociale ed economico può ripartire una nuova stagione di sviluppo. La crisi che sta sconvolgendo tutto e tutti la si può drammatizzare o banalizzare ma purtroppo i numeri ci dicono che è una crisi vera, di sistema. Abbiamo assistito alla degenerazione della finanza, alla polarizzazione nella distribuzione del reddito attraverso una profonda riorganizzazione dei processi produttivi fatta di esternalizzazioni, frammentazioni e progressive divisioni tra lavoratori, che coinvolgono anche le organizzazioni che li rappresentano. In questi ultimi anni, attraverso la deregolamentazione del mercato del lavoro e la compressione dello stato sociale si è venuto a determinare un mondo di bassi salari sia per le retribuzioni dirette, sistematicamente al di sotto della crescita della produttività, che per le erogazioni indirette, tramite il sistema di un welfare sottoposto a continui attacchi e decurtazioni. Si è spostato il valore aggiunto dalla produzione alla intermediazione finanziaria e immobiliare generando un modello avido nel creare e aumentare la ricchezza. Se al centro delle politiche economiche scompare il termine "sociale" il meccanismo di distribuzione diventa iniquo, crolla il potere di acquisto delle persone, crollano i consumi e le produzioni, aumenta il disagio sociale, la disoccupazione, la povertà, cioè implode il sistema. Esattamente quello che è successo, ecco perché dobbiamo ripensare ad un nuovo modo di produrre e di organizzare la società.

Si può e si deve, come è successo in tutte le situazioni di crisi, ripartire dal basso, dai luoghi dove vivono e lavorano le persone, dobbiamo rimettere il lavoro e le persone al centro delle politiche, non c'è più spazio per le speculazioni. Ecco perché è importante, anche in questo scenario mondiale, il taglio che si dà alla legge finanziaria regionale che stiamo discutendo in questi giorni. Ed è con questa consapevolezza che la Cgil si è presentata al confronto con la Giunta e il Consiglio regionale, nelle osservazioni scritte che abbiamo consegnato sono contenute le prime risposte alla crisi che la Regione può mettere in campo e anche qualche proposta che può innovare il modo di fare politica e la distribuzione delle risorse disponibili. Il primo segnale di cambiamento deve arrivare dall'integrazione delle politiche a partire da quelle sociali e sanitarie, del lavoro e dell'istruzione - formazione per finire con le politiche di sviluppo regionale e locale. E' necessario che nasca un contesto di confronto continuo tra i diversi attori istituzionali e sociali e che la Regione perda una parte del suo potere centralistico e assuma un ruolo di coordinamento e di indirizzo. Deve prevalere la regola che su mate-



rie comuni ci sia un lavoro comune. E' indispensabile poi che l'integrazione arrivi nei territori, che sono il luogo dove le politiche devono svilupparsi e produrre i loro effetti. Vanno quindi fatte funzionare le leggi già emanate per l'integrazione socio sanitaria e vanno individuati luoghi dove sperimentare politiche di sostegno al reddito finalizzate alla formazione, riqualificazione e reinserimento lavorativo o creazione di impresa.

Servono poi politiche mirate a sostenere il mondo giovanile a partire dall'istruzione, bisogna porre un freno agli abbandoni scolastici che creano figure marginali nel mondo del lavoro e nella società. Su questo problema la scuola non può né essere smantellata nella sua valenza pubblica, né lasciata sola, piani e programmi di intervento devono essere realizzati insieme con le istituzioni locali, un ruolo importante lo devono avere la Regione, le Province e i Comuni. Va garantito al termine del corso di studi uno sbocco lavorativo per i giovani, solo da questa importante preconditione si può realizzare un modello di società che si candida ad avere un futuro. Bisogna poi riparti-

re dalla valorizzazione e dal rispetto delle risorse locali, questo vale sia per l'industria (carbone, sale, sughero, granito, caolino ecc.), che per lo sviluppo del territorio rurale e del sistema turistico. Dobbiamo evitare che la gente si sradichi dai luoghi in cui vive, valorizzare il saper fare, fare in modo che l'intervento pubblico aiuti la creazione di reddito rendendolo il meno assistenziale possibile. Per cui salvaguardare l'esistente, renderlo compatibile con l'ambiente, rivendicare la delocalizzazione dei distretti industriali, superare i deficit infrastrutturali, i limiti geografici, realizzare le pari opportunità con il resto del Paese. Parallelamente dobbiamo iniziare a diventare una Regione virtuosa, che sa spendere le risorse che ha, e non sono poche, che sa intervenire in momenti di crisi, come questo, nel sostegno alle persone e alle imprese ma che è in grado di dimostrare che è capace di creare immediatamente opportunità di lavoro aprendo tutti i cantieri pubblici possibili e dando stabilità ai lavoratori precari che ha al suo interno. Bisogna saper sviluppare un processo di rinnovamento culturale e politico che permetta ai lavoratori e ai cittadini di essere protagonisti del cambiamento per individuare una soluzione alla crisi che ci porti verso un sistema di relazioni economiche e sociali più stabile e più giusto di quello passato. Il sindacato può contribuire in modo decisivo a queste scelte e la Cgil, con le sue scelte e le sue proposte, ha già iniziato a farlo.

Articolo **1**
la WEB RADIO della CGIL

Interventi

«Non fermate la rivoluzione verde»

Non c'è una cultura del sole: le case devono produrre energia

di Luciano Deriu*

La parola sostenibilità era fino a ieri utilizzata solo dagli ambientalisti. Ma oggi in molte parti del mondo, le ragioni dell'ambiente si vanno affermando come l'unica bussola per uscire dalla recessione globale. In Sardegna effimere economie appaiono giunte al capolinea e diventa non più rinviabile la riconversione del ciclo produzione-consumo verso forme di sviluppo non distruttive, che puntano sulle forze dei sardi e si riallacciano alla rete delle vocazioni locali. Occorre ricercare tutte quelle strade non distruttive che partono dalle nuove esigenze di qualità ambientale e conducono alla creazione di impresa e di occupazione. Nel concitato passaggio di legislatura occorre conservare alcune conquiste che costituiscono l'indispensabile premessa di ogni cammino virtuoso. A iniziare dalle misure sull'ambiente e il paesaggio che sono conquiste di civiltà, irrinunciabili per chiunque. Non hanno avuto finora un percorso condiviso ma si tratta di vedere se quelle premesse possono costituire il quadro normativo adatto ad innescare un processo di modernizzazione e di sviluppo durevole.

Che i tempi della riconversione siano maturi è segnalato dalla profonda crisi

sociale, ma un campanello d'allarme ci viene anche dai cambiamenti climatici, arrivati anche in Sardegna con modificazione del regime delle precipitazioni, frequenza di eventi eccezionali e qualche tributo di vite umane.

Il new deal storico del 1929, aveva messo in campo grandi opere infrastrutturali. La Sardegna ha iniziato in questi anni un green new deal, la cui grande opera appare essere quella di una diffusa riqualificazione dell'isola, dalla riconversione delle economie agli ospedali, dalle strade ai treni, dai beni culturali a quelli naturalistici.

I dubbi su un modello di sviluppo che ha come bussola l'ambiente e la riqualificazione del territorio, quando non vengono da cartelli di speculatori, giungono da alcune aree economiche, come l'edilizia e il turismo che temono forti penalizzazioni. Noi crediamo che il progetto di una Sardegna sostenibile sia l'unico in grado di salvare settori pericolanti come l'edilizia e di incrementare il turismo. Un grande Piano di Edilizia Pubblica si rende necessario come una priorità per ridare un orizzonte sensato a un mercato immobiliare letteralmente impazzito. Il problema occupazione è in testa al pensiero di tutti. Anche di noi ambientalisti. Occorre perciò guardare in quali settori si

sta creando occupazione. Nel mondo il solare termico ha già prodotto 300 mila posti lavoro. Il fotovoltaico è il più produttivo. Intanto, niente sprechi. Il primo obiettivo è l'edificio che da consumatore diventa produttore. Il settore del risparmio energetico ha potenzialità enormi. Può corrispondere ad un valore pari e più di quanto producono quattro centrali nucleari.

L'Energia dal sole è oggi un'opportunità. L'indipendenza energetica in casa è veramente alla portata di tutti perché abbiamo la tecnologia matura, detrazioni fiscali, il conto energia (non ancora per molto), gli incentivi regionali, i finanziamenti a tasso agevolato. Occorre però diffondere la cultura del sole.

Siamo convinti che la strada da seguire sia quella del servizio ai cittadini, fornendo un supporto per orientarsi nella giungla normativa e procedurale. Perché la rivoluzione energetica non saranno solo i governi a farla, ma soprattutto i cittadini, con nuove consuetudini di vita. Occorre perciò da subito aprire una porta all'informazione e alla partecipazione su un tema nuovo che ha bisogno di essere accompagnato, dalle amministrazioni, dai tecnici e dalle associazioni. Così come la Legambiente sta già facendo ad Alghero, Sassari, Florinas, Usini e altri centri.



Quanto al turismo, la tutela delle coste mette al sicuro un capitale turistico primario dalle speculazioni. Costruire alberghi può essere utile se non distrugge il patrimonio ambientale. Più urgente è riqualificare quelli esistenti e riempirli. Ma la priorità assoluta è costruire Grandi Attrattori naturalistici e culturali e nuovi servizi, capaci di attivare turismi non solo balneari. Servono infrastrutture per spostarsi e strutture per raccontare la storia e i patrimoni identitari, filiere di prodotti tipici locali. Occorre rilanciare i Parchi. Attenzione a quel Programma europeo dei fondi Fas, che si chiama per l'appunto Grandi Attrattori Turistici.

Aspri rilievi alle misure del Piano Paesaggistico sono venuti dal fronte della campagna. Costruire villette in campagna, senza regole e senza misura, è reso più difficile ma ciò risponde a un disegno di lungo periodo e mira a riportare la terra alla sua vocazione naturale di produzione e lavoro. L'agricoltura dovrà tornare ad essere il cuore di una modernizzazione in sintonia con la natura. Tipicità e qualità dell'agroalimentare, filiera corta e cortissima sono le caratteristiche che possono svolgere un ruolo determinante nella competizione del mercato globale.

* Legambiente



Angelia Anis e Paolo Zucca - Foto: Francesco Piras

Vogliamo costruire un **MONDO**
dove la **SICUREZZA**
sia un dovere **CONDIVISO**



SARDA
UN MONDO DI LAVORO

www.cgilsarda.it

Cagliari, oltre i progetti niente

Cresce la Provincia ma il capoluogo perde migliaia di abitanti

di Nicola Marongiu*

La definizione delle priorità d'intervento per il territorio della Provincia di Cagliari deve guardare alle sue caratteristiche non omogenee. Sono presenti più vocazioni che trovano il loro elemento di forza se si riesce a renderle complementari in un processo di reale integrazione tra l'area urbana e la dimensione - geografica, ambientale e produttiva - complessiva del territorio. Servizi, ambiente, turismo, sociale, industria, infrastrutture, agricoltura, allevamento, foreste, cultura: più che soffermarsi su una elencazione di punti, con ognuno le proprie specifiche, è più utile un'analisi su macro ambiti d'intervento.

Prima di tutto le politiche per l'area urbana di Cagliari: la città capoluogo deve orientare le riflessioni in una dimensione che è naturalmente oltre il territorio, anche dal punto di vista delle competenze istituzionali. Quale progetto per la città? Nella scorsa legislatura, e anche in precedenza, lo spazio del dibattito pubblico è stato occupato dagli interventi su Cagliari: Manifattura, ex Ospedale Marino, aree militari dismesse, Betile, Tuvixeddu, campus universitario, sistema di trasporto pubblico, piano regolatore del porto, S.Elia e altro ancora. Senza un tratto comune, un progetto per la città, la somma dei singoli interventi non produce un'identità o il rafforzamento di una naturale vocazione. L'identità, il progetto, rafforzerebbe la possibilità di raccordo - anche dal punto di vista economico e sociale - con il resto del territorio.

La provincia di Cagliari vive di entità specifiche, di ambiti, che hanno una forte necessità di essere messi in relazione. Uno spazio d'intervento è la costruzione di una relazione tra servizi, lavoro e residenzialità, evitando quei conflitti che si producono in assenza di un governo ordinato e di una pianificazione orientata a soddisfare i bisogni presenti nel territorio. Ciò che la Regione deve fare è stimolare e sostenere le competenze che nel territorio sono presenti. Come? Costruendo relazioni, altri le chiamano sinergie, nel senso più ampio del termine. Alcuni esempi: nel territorio insistono importanti strutture di ricerca. Occorre metterle in relazione con le imprese e con il territorio: per consolidare e specializzare la presenza dei settori produttivi, per insediare nuova impresa, per integrare ricerca e impresa con alcune proprietà ambientali e di contesto. Così occorre fare con i saperi, con il bisogno d'istruzione qualificata, in una regione con alti tassi di dispersione scolastica, anche qui sviluppando quel ruolo di supporto e sostegno che è nelle competenze regionali. Associando le neces-

sarie politiche del lavoro anche sotto il profilo della formazione, tanto più in questa fase di crisi economica e produttiva, con la consapevolezza che la dinamicità del nostro mercato del lavoro non è nella condizione di generare processi virtuosi.

Un ulteriore ambito d'intervento è quello delle politiche sociali: anziani, non autosufficienti, sostegno alle giovani coppie, servizi per l'infanzia. Le competenze sono articolate su più livelli, con Comuni e provincia principalmente coinvolti, ma la Regione deve poter irrobustire l'azione degli enti territoriali attraverso un rafforzamento delle dotazioni economiche nel segno di una maggiore coesione. Senza una precisa azione di governo il territorio si sviluppa secondo dinamiche proprie, che producono elementi di distorsione.

La provincia cresce, ha saldi demografici positivi, la città di Cagliari perde abitanti anno su anno. Si sposta popolazione, specialmente i giovani, sia dall'area extra urbana che dalla città. A fronte di questo non c'è una

dotazione di servizi, e d'infrastrutture anche immateriali, che risponda ai bisogni che si generano.

Per contro, nelle aree del sudovest (Teulada), del Gerrei e nella Barbagia di Seulo, si affacciano condizioni di spopolamento che impoveriscono il territorio. In virtù di tanti nodi irrisolti: la presenza della base militare e la conciliazione con la possibile economia di quel territorio, il modello di sviluppo locale, la difficoltà nei collegamenti, la necessità di una relazione tra produzioni territoriali e promozione regionale, il progressivo allentamento della rete di servizi. Ciò che chiediamo è un progetto, l'affermazione di un'idea, di un governo che valorizzi le importanti vocazioni, le risorse, che naturalmente sono presenti nel nostro territorio. Che risponda, soprattutto, alla necessità d'intervenire nelle condizioni di debolezza presenti, orientata direttamente e prioritariamente alla tutela delle persone e delle condizioni di vita e di lavoro.

*segretario generale Cagliari

Oristano

«Più risorse per l'istruzione e un polo agroalimentare»

Lo sviluppo della nostra Provincia deve passare attraverso lo studio delle sue potenzialità: turismo, ambiente, agro alimentare, piccole e medie industrie, artigianato. Chiediamo pertanto al Governo regionale che nelle politiche di riequilibrio territoriale e nelle scelte di attribuzione delle risorse economiche disponibili vengano prese in considerazione queste vocazioni.

Siamo convinti che si debba studiare un processo di sviluppo rapido, per ridurre il divario crescente fra noi e gli altri territori.

Prima di tutto abbiamo bisogno di una seria politica energetica. I costi sono un ostacolo allo sviluppo e allo stesso mantenimento di attività già presenti: ad esempio, gli stabilimenti della Perlite e della Bentonite che operano nel settore estrattivo alimentano il 50 per cento del movimento portuale oristanese e assicurano circa 150 posti di lavoro tra diretti e indiretti. Riteniamo inoltre grave il trasferimento delle attività produttive di Cwf Italia e Energy Coal del gruppo Clivati inspiegabilmente ubicate nell'area industriale di Ottana.

Un piano di sviluppo non può prescindere dal consolidamento e dall'allargamento della base produttiva del settore industriale. L'elenco dei fallimenti aziendali è assai lungo e dimostra che la crisi è drammatica e produce effetti devastanti sul sistema economico sociale e occupazionale.

Chiediamo agevolazioni sul credito alle imprese, dando priorità a chi investe - soprattutto con produzioni che rispettino l'ambiente e ad alto contenuto tecnologico - e mantiene i livelli occupazionali. Auspichiamo inoltre il rilancio dell'edilizia popolare e scolastica e la conclusione di opere pubbliche come la diga Sa Lusua. Occorre inoltre investire sulle infrastrutture: parliamo avvantaggiati grazie alla presenza del porto e dell'aeroporto ma paghiamo l'assenza di una politica dei trasporti pubblici e di una reale integrazione con quelli privati, proprio in un territorio che per estensione e numero di abitanti è il terzo della Sardegna. In questo contesto assume una vitale importanza la realizzazione del polo intermodale (già finanziato) incentrato su porto industriale, aeroporto, ferrovia e 131.

Lo sviluppo economico e sociale del nostro territorio non può fare a meno di passare attraverso la tutela e il rilancio delle zone interne, fortemente penalizzate da una emarginazione politica e sociale e da una mancanza politica sulla mobilità di persone e merci. Dobbiamo contrastare fenomeni come lo spopolamento, l'aumen-

to della povertà e dell'emarginazione, la crisi delle attività produttive tradizionali, la fuga dei giovani in cerca di lavoro.

E' indispensabile rilanciare le attività tradizionali legate al settore agricolo: dobbiamo investire sul versante dell'elettrificazione, sulla viabilità rurale, va fatta una attenta analisi sulle risorse idriche. L'Ente foreste deve potenziare la sua attività attraverso l'Istituzione del Parco di Monte Arci.

Altro potenziale vantaggio competitivo per la crescita dell'oristanese sono le aree umide, il 47 per cento dell'intero patrimonio sardo che, insieme ai 120 chilometri di costa, favoriscono l'attività della pesca come fattore di sviluppo produttivo e turistico.

E a proposito di turismo, purtroppo paghiamo forti ritardi nella programmazione. Puntiamo al turismo sostenibile che promuova e valorizzi le offerte integrate: in questa logica si inserisce l'albergo diffuso già presente a Santu Iussurgiu e a Bosa.

Per quanto riguarda l'ambiente, risorsa dal valore inestimabile, sollecitiamo l'applicazione completa della legge 22 del 2005, che regola la bonifica e lo smaltimento dell'amianto dal territorio regionale: va completato l'impianto di smaltimento dei prodotti contenenti amianto nel territorio del comune di Arborea. In questo quadro, l'agro-alimentare ha un ruolo decisivo. Purtroppo le attività che operano nel territorio (lattiero-caseario, carni bovine ovine suine, l'olio extra vergine d'oliva, vino, produzioni orticole e floro vivaistiche) non sono organizzate in distretti o filiere integrate, che riteniamo indispensabili al fine di creare un polo Agroalimentare regionale che, a nostro avviso, potrebbe trovare uno spazio naturale proprio nel nostro territorio. E' importante rilanciare l'attività della Società bonifiche Sarde.

Un contributo fondamentale per realizzare questo modello è il potenziamento del sistema dell'Istruzione, Scuola, Università e Formazione professionale. Vogliamo risorse e programmi per il potenziamento dell'università ad Oristano con nuovi corsi di laurea che esaltino le nostre specificità. Oristano potrebbe avere un ruolo importante nel sistema universitario regionale e riteniamo che vi siano le condizioni per realizzare un centro di ricerca che favorisca la diffusione di tecnologie innovative e stimoli la nascita di nuove attività industriali.

Giampaolo Lilliu, segretario generale Oristano



Sul petrolchimico tante parole e nessun progetto di risanamento

«Il Nord Sardegna penalizzato anche sulle infrastrutture»

di Antonio Ruda*

Tutto previsto, nessuna sorpresa. Eppure l'indignazione oltre che la preoccupazione per ciò che è rimasto dopo le recenti elezioni regionali, è grande. La ragionevolezza ci aveva indotto a non prestare molta attenzione alle mirabolanti promesse elettorali del presidente del Consiglio e dei suoi ministri, i quali sono riusciti in un'operazione davvero incredibile, quella di vincere le elezioni promettendo l'inverosimile e di sottrarre risorse al territorio senza quasi colpo ferire.

Se non fossimo degli irresponsabili potremmo persino ritenerci soddisfatti, infatti la Cgil di Sassari aveva visto giusto, rilevando l'inconsistenza delle risposte fornite dal ministero delle Attività Produttive per quanto riguarda il petrolchimico di Porto Torres. Lo abbiamo fatto denunciando come propaganda l'accordo fantasma tra Eni -Ineos - Safi sul cloro e i cloro derivati. Altri si erano immediatamente detti soddisfatti dell'impegno governativo, alcuni sono riusciti persino a utilizzare toni entusiastici senza nemmeno conoscere i contenuti dell'Intesa che, secondo le loro stesse parole, avrebbe dovuto creare i presupposti preliminari per il rilancio della chimica italiana.

Una operazione, quella del

Governo, veramente indecente, giocata tutta sulla credulità popolare, e sulle efficaci per quanto effimere rappresentazioni di una realtà che non esiste. Ma ciò che più sconcerta è la ferita inferta al Nord - Sardegna sul versante delle infrastrutture, con la sciagurata quanto irresponsabile decisione di derubricare dagli interventi per il G8 la Sassari-Olbia, per non parlare dei lavori già programmati da tempo per il porto di Porto Torres dei quali si sono perse le tracce.

Quando penso a tutto il lavoro che abbiamo fatto in questi anni, all'impegno profuso in questa direzione dai nostri militanti, dai lavoratori che si sono mobilitati più volte a sostegno di un progetto concreto di sviluppo, dalle stesse istituzioni e associazioni sindacali e di categoria che insieme a noi hanno rivendicato una condizione migliore per tutti, avverto un forte senso di amarezza e delusione. Eppure non dobbiamo farci frenare dallo sconcerto, arrenderci a ciò che appare inevitabile, occorre reagire, in gioco non ci sono solo "ponti e strade" ma qualcosa di più importante, vogliono toglierci persino la speranza di poter costruire un futuro migliore.

Il tentativo in corso è quello di omologarci all'idea di una società fredda dove le persone sono lasciate da sole a confrontarsi con una quantità sempre più grande di problemi da risolvere, privandole degli strumenti per poterlo fare. Per questo la Cgil deve continuare a rimanere un punto di riferimento, non possiamo farci assorbire dall'indifferenza o scivolare nel sonno dell'apatia, bisogna reagire con forza e determinazione, ancora una volta abbiamo innanzi una grande sfida, forse la più impegnativa che questa generazione sia mai stata chiamata a sostenere.

*segretario generale Sassari



Filcem

Storia di un accordo mai rispettato

Per fare il punto sul petrolchimico di Porto Torres occorre necessariamente partire dall'accordo di programma per la chimica sarda, firmato il 14 luglio 2003 e mai compiuto. L'accordo prevedeva, in sintesi: il consolidamento delle produzioni, un piano di bonifiche, una nuova industrializzazione nelle aree risanate. Sono tre fasi da realizzare in sequenza: ogni scorciatoia intrapresa in questi anni, ad esempio con nuovi contratti di programma (prima del consolidamento delle attività esistenti e delle bonifiche) si è rivelata velleitaria e foriera di veri e propri imbrogli, ai danni dei lavoratori e della collettività. Non a caso, gli imprenditori seri che mirano a progetti a lungo termine, investono in realtà industriali consolidate e con un tessuto economico e di servizi materiali e immateriali efficiente. Altri imprenditori approfittano degli incentivi pubblici e poi, quando li hanno finiti, abbandonano azienda e lavoratori, chiudono e se ne vanno, impuniti, altrove. È successo spesso. Questo per dire che quell'accordo di programma ha un senso solo se viene realizzato nel rispetto delle priorità fissate in quei tre punti. A Porto Torres, e nel resto dell'isola, un serio progetto di consolidamento delle produzioni, non può non partire da un impegno dell'Eni. La direzione che si perseguita però, è opposta. L'uscita dalle produzioni di fenolo e cumene annunciata con l'alibi della crisi di mercato mette a rischio di chiusura definitiva il petrolchimico che ha dimensioni, massa critica, collegamento delle produzioni, ormai da ultima spiaggia e compromette la possibilità di proseguire la linea del cracking che fornisce materia prima al ciclo del cloro e derivati di Assemmini e Porto Torres.

La realizzazione del primo punto ha inoltre previsto la cessione della filie-

ra del cloro e derivati ad un unico gestore per consentire le indispensabili sinergie di processo. Oggi gli impianti di Cloro (Assemmini e Marghera) sono di proprietà Syndial (Eni) e i Cloro-derivati (Marghera, Porto Torres e Ravenna) di proprietà Safi, dopo cinque anni di proprietà di Ineos. A cinque anni dalla sottoscrizione dell'accordo di programma per la chimica in Sardegna i due interlocutori non sono riusciti (non hanno voluto) a concretizzare l'accordo di cessione degli impianti di Cloro a Ineos Vinyls. Risulta difficile immaginare che una operazione così complicata riesca ad una società (Safi) che mi pare sottodimensionata rispetto alle problematiche che gestioni di questa rilevanza possono comportare e, senza precisi impegni da parte dell'Eni, questo passaggio rischia di essere un'ulteriore transizione verso il disimpegno. Così come dovrebbero essere a carico dell'Eni le bonifiche dei terreni compromessi (da altri) ma di proprietà dello stesso Ente. I notevoli ritardi registrati fino ad ora sono da addebitare al ministero dell'Ambiente che cavilla pesantemente sul danno ambientale e, soprattutto, sul risarcimento in danaro. Ritengo che il risarcimento consista nella bonifica (che rimuove il problema) piuttosto che nel risarcimento in danaro (che stabilisce un prezzo alla salute dei cittadini e dei lavoratori). Su questo tema impegniamo le istituzioni ad ogni livello perché le bonifiche partano con celerità e a spese dell'Eni, e si sconfigga il disegno di fare cassa e rimettere in un calderone nazionale tutte le bonifiche, che così verrebbero decise in modo centrale e scollegato dalla provenienza delle risorse. Con questi presupposti e solo con questi potrà partire una nuova e vera industrializzazione sulle aree liberate.

Pierfranco Delogo Filcem Sassari



L'altra Sardegna Nuova serie - Anno III° - Aprile 2009

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari

Direttore editoriale
Enzo Costa

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Impaginazione
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax 070 663208

Amministrazione A.C.E.R.O. CGIL SARDA
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

G8, le tante promesse tradite dal Governo

Voltafaccia su Sassari - Olbia, Santo Stefano e collegamento merci

di Michele Carrus*

Insedati Giunta e Consiglio regionali e accantonate le polemiche elettorali, ci si può misurare con la concretezza delle cose da fare e dei problemi da risolvere, acuiti dal ciclo economico chiaramente recessivo. Vi sono diverse questioni aperte sulle quali vorremmo confrontarci col Presidente Cappellacci e la sua Giunta, ai quali auguriamo buon lavoro. La Gallura negli ultimi anni ha ottenuto alcuni indiscutibili benefici e molti impegni per il futuro: diverso è dire che ha colmato i suoi divari negativi, altro, però, è negarlo e rischiare così di perdere quanto sembra acquisito. Per esempio, il nuovo ospedale pubblico e il San Raffaele sardo segnano il superamento di una grave carenza che appena 5 anni fa valse al nosocomio gallurese l'appellativo di "ospedale nordafricano"; non hanno causato sconquassi occupazionali le necessarie riforme degli Enti regionali - a parte le incertezze sugli appalti Abbanoa -, mentre l'Ente Foreste si appresta a stabilizzare tutti i precari, né si può dire davvero che il Ppr abbia causato il tracollo dell'edilizia in Gallura. Ci sono stati, invece, rilevanti cambiamenti che hanno aperto ad un tempo scenari di crisi e di opportunità.

G8. Anzitutto, la riconversione economica e produttiva di La Maddalena: va ora definendosi anche il quadro della gestione futura delle opere, ma resta il problema di assicurare continuità ai prossimi interventi pubblici e privati per un nuovo modello di sviluppo incentrato sulle risorse ambientali, sull'industria turistica e nautica. Per questo giudichiamo contraddittoria la recente conferma da parte del Governo della servitù militare a Santo Stefano e auspichiamo che la Regione, se non possa opporvisi

altrimenti, pretenda sin d'ora almeno un prossimo termine ultimo.

Trasporti. Echeggia, invece, come un tradimento, soprattutto dopo le promesse elettorali del Premier, la distrazione dei fondi assegnati alla strada Olbia-Sassari, opera prioritaria di valenza nazionale perché connette sistemi portuali, aeroportuali e capoluoghi. La Sardegna non può accettare soluzioni mediate e pasticciate, che rinviando sine die la realizzazione dell'opera, quand'erano ormai bandite le gare d'appalto e presentate le offerte. Il governo deve tornare sui suoi passi, perché non c'è vera alternativa. Del resto, l'avvio immediato delle opere cantierabili è un modo per fronteggiare la crisi generale, ma nessuna di quelle approvate dal Cipe appare tale, a tutto discapito delle cosiddette Aree sottoutilizzate, principalmente nel Mezzogiorno, che erano, invece, destinatarie dell'85% delle risorse.

Per contro, merita una revisione critica l'idea, dissennata, di smantellare il traffico merci nel tratto della dorsale ferroviaria fino ai porti di transito galluresi. Quanto, poi, al trasporto pubblico locale, confidiamo che la Regione voglia confermare l'acquisizione della Saremar, separandone i destini dalla Tirrenia, perché è intollerabile che i livelli quantitativi e qualitativi del servizio di continuità territoriale con le isole minori dipendano da decisori esterni che poco se ne curano e che hanno già determinato la sua riduzione e la perdita di numerosi posti di lavoro: è emblematico che, in questi giorni, soltanto l'immediata mobilitazione del sindacato e delle istituzioni locali abbia impedito che fosse soppresso il collegamento Sardegna-Corsica.

Occupazione e Sviluppo. Una grande opportunità deriva dalla stipula dell'intesa con il Gruppo



Colony Capital per l'ampliamento e la riqualificazione degli alberghi e del borgo di Porto Cervo, apportando le opportune correzioni urbanistiche. Il piano, generalmente apprezzato per la sua nuova filosofia, comporta in sette anni un investimento privato di oltre 400 milioni di euro e stima un incremento occupazionale di oltre 800 lavoratori a regime e fino a circa 1.800 occupati di cantiere. Va portata a conclusione anche la vicenda dell'ex Palmera, con la definizione di un accordo di programma per la riqualificazione dell'area: i sindacati, gli enti locali e la proprietà hanno svolto finora la propria parte, ma le indispensabili potestà autorizzative sul progetto competono alla Regione. Non è neppure del tutto compiuta - e merita di essere adeguatamente sostenuta - l'operazione avviata da Asdomar, che ha rilevato la fabbrica di tonno in scatola e, con mezzi propri, ha riavviato con successo l'attività triplicando in soli 10 mesi gli obiettivi occupazionali: è la storia singolare di un'industria che sceglie di riallocare in Italia buona parte della sua produzione, scommettendo su questo marchio d'origine e qualità. Hanno bisogno d'attenzione particolare le aziende in crisi Novamarine e Plastwood, perché entrambe hanno valide prospettive di ripresa, mentre necessitano di una moderna politica setto-

riale le attività dei Distretti del granito e del sughero. Serve a tutti, poi, in questa fase, una politica forte di difesa dell'occupazione, anche attraverso il potenziamento e l'estensione degli ammortizzatori sociali, anche in deroga.

Servizi pubblici. Giova, infine, ricordare che l'istituzione della Provincia in Gallura risponde a reali esigenze programmatiche e amministrative e serve a superare una storica carenza di presidio della pubblica amministrazione (Ufficio Scolastico, Questura, Direzione del Lavoro, ecc.). Invece, ci troviamo a dover scongiurare la soppressione della neonata Direzione provinciale dell'Inps, che andrebbe, semmai, rafforzata.

In generale, penso che già confermare gli impegni assunti verso la Gallura sia un buon modo per farla sorridere, mentre sarebbe un grave errore buttare via il lavoro fatto e ricominciare daccapo. Ogni sistema economico e sociale soffre dei continui sconvolgimenti e ha bisogno, invece, di un quadro di certezze amministrative e programmatiche per funzionare bene e svilupparsi. Del Presidente Cappellacci abbiamo potuto apprezzare per ora la volontà di confrontarsi e di ricercare condivisione nelle scelte. Per noi, è soprattutto il loro merito che fa la differenza.

*Segretario generale Gallura



Vogliamo costruire un MONDO
che CANCELLI per sempre
la parola PRECARIATO
dal vocabolario

www.cgilsarda.it



SARDA
UN MONDO DI LAVORO

Furtei, la Regione rispetti gli accordi

Miniera chiusa e lavoratori senza cassa integrazione

di Loredana Zuddas*

Il quadro politico regionale è mutato, cambiamenti significativi si sono registrati nelle precedenti elezioni amministrative comunali e il Governo nazionale persevera con un atteggiamento di arroganza politica, dividi et impera, provvedimenti spot ed elargizione di "misery card".

Noi, che rappresentiamo il Paese reale, dobbiamo prestare maggiore attenzione ai ceti più deboli, sostenere le vertenze aperte e richiedere prospettive politiche concrete che diano risposte alle famiglie, ai disoccupati, ai precari e ai lavoratori che stanno perdendo il posto di lavoro, ai pensionati che faticano ad arrivare a fine mese. Questo lo abbiamo fatto con le precedenti amministrazioni e lo richiederemo con forza alle attuali.

Le priorità e le emergenze della Provincia del Medio Campidano si inseriscono in un contesto regionale in cui i problemi legati all'arretratezza dello sviluppo delle infrastrutture materiali e immateriali, sono l'elemento comune drammaticamente presente ovunque.

Come affrontare il tema? Penso prima di tutto a un documento che considero di estrema importanza per il significato politico che, come sindacato, gli abbiamo attribuito, in termini di impegno e di lavoro svolto per la sua elaborazione e in termini di aspettative e attese che vi abbiamo riposto: l'Intesa istituzionale firmata da Provincia, Comuni e Regione a luglio 2008. Noi chiediamo al nuovo Presidente e alla Giunta della Regionale, di ripartire da quell'atto di programma e di impegno, che oggi solo parzialmente ha iniziato a trovare applicazione e rappresenta per il territorio uno strumento, non certo l'unico, per favorire, con un'azione coordinata e condivisa, il raggiungimento di obiettivi concreti, per uno sviluppo moderno ed equilibrato.

In un territorio come il nostro, bruscamente privato di un tessuto produttivo industriale, in una fase di stravolgimento sociale, economico e culturale di rilevante dimensioni, c'è praticamente bisogno di tutto. Nell'Intesa sono elencati i settori di intervento, le principali vocazioni del territorio e la conseguente necessità del loro sviluppo: infrastrutture e viabilità, attività produttive ed energia, cultura, ambiente e turismo, istruzione e sanità, agricoltura e allevamento, qualità urbana e relazioni sociali.

Nell'evidente necessità di sintetizzare e indicare le priorità - compito assai arduo considerando le numerose emergenze - non si può non partire dalla drammatica situazione di chi oggi è senza lavoro: la disoccupazione raggiunge tassi superiori alla media regionale, in troppi hanno perso il lavoro senza avere neanche la garanzia di ammortizzatori sociali.

Ciò che continueremo a chiedere al Governo regionale è di portare avanti l'azione intrapresa e sviluppare politiche attive del lavoro, dell'orientamento e della formazione. Per un territorio come il nostro, così povero di attività produttive, è evidentemente indispensabile mantenere, con le unghie e con i denti, quel poco che ci è rimasto. Per questo non si può più rinviare un forte e deciso intervento della Regione sulle infrastrutture portanti del mondo produttivo: l'energia e i trasporti. Mi riferisco ad aziende come la Portovesme srl, che vende alla nostra storica Fonderia di San Gavino il piombo grezzo per essere ulteriormente raffinato. Oppure alla Ceramica Mediterranea,

azienda energivora per eccellenza. Se pensiamo ai trasporti invece, il riferimento va alla Keller: temiamo che il poderoso piano di sviluppo industriale (oltre cento nuovi posti di lavoro) sia inficiato dall'annoso problema del trasporto merci, praticamente soppresso da Trenitalia e Cargo.

Per uno sviluppo compatibile con la vocazione del nostro territorio riteniamo indispensabile puntare anche sui settori agricolo, zootecnico e agroalimentare. Anche in questo caso, il Medio campidano ha bisogno di forti azioni di sostegno e adeguati investimenti sulle infrastrutture: irrigazione e riordino fondiario, solo per citare alcune emergenze. Tutto ciò riveste particolare importanza in una Provincia come la nostra falciata dal costante e inesorabile spopolamento. Il fenomeno, in costante crescita, sta determinando una sorta di desertificazione del territorio, soprattutto delle zone più interne, dove assistiamo al costante abbandono delle terre e alla rarefazione di servizi importanti, scuola, banche, uffici postali.

Ecco perché è importante puntare su strategie di sviluppo che valorizzino i beni culturali e paesaggistici e siano basate sull'integrazione fra il settore turistico e le attività produttive, specialmente nel settore agro-alimentare e artigianale.

E a proposito di tutela dell'ambiente, come non rammentare al nuovo presidente della Regione, gli impegni assunti dalla sua coalizione, anche a livello nazionale, sulla ex miniera di Furtei, oggi chiusa e con 47 lavoratori rimasti senza lavoro e senza retribuzione, visto che ancora non si è riusciti a far partire la cassa integrazione. Impegni volti a tutelare la continuità lavorativa e a risanare l'ambiente devastato e reso insalubre dal cianuro fatto filtrare nelle falde per estrarre il prezioso oro. Infine, ma non per ultimo, voglio ricordare il progetto del nuovo ospedale di San Gavino, frutto di una rivendicazione forte di tutte le forze politiche, sociali e istituzionali del territorio. E' necessario continuare a sostenere il progetto. Ricordo che la nostra Asl è quella che maggiormente soffre del problema della mobilità passiva, proprio per la carenza di infrastrutture adeguate.

Insomma, è nei momenti di maggiore crisi che bisogna richiedere a voce alta più investimenti, innovazione e buone pratiche industriali che diano risposte concrete e aprano nuove prospettive per il territorio. Lavorare per il presente, ma con lo sguardo rivolto alle generazioni future.

* segretaria generale Medio Campidano



Sulcis Iglesiente

Non c'è futuro senza le bonifiche

Il 13 marzo scorso nel Sulcis Iglesiente c'è stato lo sciopero generale che ha visto insieme le parti sociali e istituzionali del territorio nel denunciare la situazione di grave crisi economica e occupazionale. Ventimila persone sono andate in piazza a manifestare un disagio che ormai ha il carattere di una vera e propria emergenza. Per questa ragione noi pensiamo che la Regione debba dedicare al nostro territorio un impegno straordinario.

All'amministrazione regionale ricordiamo che, qualche anno fa, abbiamo contribuito alla stipula di un'intesa istituzionale che prevedeva interventi a carico del Governo nazionale ma anche di quello regionale. Le carenze infrastrutturali materiali ed immateriali del territorio sono ormai mali storici, che bloccano il decollo di una moderna area industriale. In quella occasione avevamo chiesto l'istituzione del corso di laurea in scienza dei materiali legato all'università di Cagliari.

Fra le priorità individuate dal sindacato c'è il superamento della zona ad alto rischio ambientale, un passaggio obbligato per garantire uno sviluppo economico diverso.

A questo proposito abbiamo chiesto l'attribuzione dei poteri di commissario straordinario al Presidente della Giunta perché possa dare un'accelerata alla spesa dei fondi già definiti e chiedere un finanziamento per tutte le opere da realizzare. Sin'ora poco è stato fatto, perciò resta impossibile attirare qualsiasi nuova iniziativa industriale. Inoltre riteniamo indispensabile attivare collegamenti viari e ferroviari sicuri, veloci ed efficienti. Senza una rete di trasporti adeguata è impossibile ipotizzare qualsivoglia modello di sviluppo. Anche il settore turistico è penalizzato visto che non esiste un collegamento veloce con l'aeroporto di Cagliari che offra ai turisti l'opportunità di visitare il Sulcis Iglesiente. Il completamento delle bonifiche delle aree minerarie dismesse, soprattutto di quelle localizzate in aree costiere possono rappresentare una vera attrattiva per il turismo. C'è poi l'esigenza di istituire una zona franca di produzione e commercializzazione che aiuterebbe certamente gli imprenditori nell'avvio di nuove iniziative. Le questioni che riguardano l'energia e il confinamento della Co2 sono tutte in capo al Governo nazionale.

Chiediamo al Presidente Cappellacci che uno dei dodici progetti finanziati dall'Unione europea sia realizzato nel Sulcis Iglesiente, per consolidare i progetti di ricerca in atto e sviluppare Know tecnologico da esportare nel mondo, nonché ulteriori prospettive alla Carbosulcis. E a proposito dei porti, deve essere fatta una scelta responsabile e precisa attraverso una corretta analisi costi benefici. Quello di Portovesme va migliorato per assicurare l'attracco di navi che superino le tremila tonnellate, recuperare economie ed evitare il pagamento di inutili stallie.

E ancora, deve essere realizzato il collegamento del bacino idrico di Tratalias con il sistema idrico regionale al fine di assicurare un approvvigionamento costante sia all'industria che all'agricoltura. Chiediamo inoltre un piano di politica industriale nel settore manifatturiero per sviluppare la filiera dell'alluminio, nelle seconde e terze lavorazioni.

Marco Grecu, segr. gen. Sulcis Iglesiente

Nuoro rivendica l'Area di crisi Mussoni: «L'emergenza è qui»

Il punto di partenza deve essere la piattaforma territoriale stilata a ottobre scorso

di Gianfranco Mussoni*

Nelle sue dichiarazioni programmatiche il presidente della Regione Ugo Cappellacci ha annunciato l'intento di mettere al centro del suo impegno quattro priorità: lavoro, sviluppo, occupazione e povertà.

Non si può non condividere che siano questi i temi da cui partire e su cui intervenire concretamente. Affrontare le emergenze significa però riconoscere che in questo quadro regionale di grave crisi economica e sociale, la provincia di Nuoro è una priorità. L'emergenza vera sta qui, nella nostra provincia. Nel grave disagio sociale di migliaia di lavoratori espulsi dai luoghi di lavoro, centinaia di lavoratori in cassa integrazione e mobilità, disoccupati, interi nuclei familiari al limite della povertà assoluta. La provincia di Nuoro attraverso il suo momento peggiore di crisi nell'insieme del sistema produttivo, caratterizzato soprattutto dal comparto industriale nelle aree di Ottana, Sini-scola, Macomer, Prato Sardo.

La cassa integrazione straordinaria è aumentata di quasi il 100 per cento tra il 2006 e il 2008: da 928.336 ore a quasi 2 milioni. Un dato purtroppo destinato quest'anno ad aumentare. A ciò si aggiungono: 8.614 giornate di cassa integrazione nel comparto agricolo; 23 mila prestazioni sociali

erogate dall'Inps per la disoccupazione (ordinaria, speciale e per requisiti ridotti) a testimonianza della molteplicità di lavori precari, stagionali e a breve termine.

Come sindacato vogliamo riprendere il confronto avviato con la Giunta Soru e interrotto per via della crisi regionale. Significa quindi ripartire dalla Piattaforma territoriale approvata dai cittadini del nuorese con la partecipazione a una straordinaria giornata di mobilitazione, lo sciopero generale del 17 ottobre scorso. Quel documento contiene le priorità per la rinascita della Sardegna centrale: prima di tutto occorre una nuova progettualità industriale, in grado di rispondere alle dismissioni degli impianti produttivi.

E' necessario consolidare e allargare la base produttiva del settore industriale - trainante per l'economia nuorese - e insieme a questo, valorizzare il patrimonio ambientale e forestale, Artigianato, Turismo, sistema Agro-Zootecnico e Agro-Alimentare. Si può fare cogliendo le opportunità e le risorse comunitarie, nazionali e regionali (Piano di sviluppo rurale), valorizzando le produzioni agro-alimentari e zootecniche, istituendo marchi di qualità che identifichino e aumentino le potenzialità delle risorse naturali del territorio. Vogliamo inoltre riprendere il confronto sull'Intesa tra Regione, Provincia e Comuni,

siglata a maggio 2007, partendo dai punti di forza del sistema economico e promuovendo progetti di qualità e innovazione nell'area del Turismo e delle produzioni tipiche.

E ancora, occorre riaprire il confronto con Regione e Governo sui finanziamenti ancora non spesi dell'Accordo di programma sulla chimica di Luglio 2003, sul Contratto d'Area di Ottana, sul Piano energetico provinciale, su un sistema di infrastrutture in grado di perseguire parametri di crescita in linea e coerenti con il resto del Paese.

Per realizzare tutto questo è indispensabile il riconoscimento di Area di Crisi Provinciale, motivata dalla gravità delle condizioni economiche e sociali della provincia.

Quattro questioni da risolvere per accrescere la competitività: costo dell'energia e dei trasporti, efficienza dei servizi, ricerca e innovazione. Sono le priorità sulle quali noi vorremmo riprendere il confronto con Regione e Governo. Abbiamo bisogno di interventi concreti che rispondano positivamente alla grave situazione di malessere sociale. Per i nostri giovani, che troppo spesso sono al centro di pericolosi fenomeni di violenza e bullismo, per fermare lo spopolamento delle zone interne e il declino economico e sociale del nuorese.

*segretario generale Nuoro

Le richieste

1. Politiche attive per il lavoro, sostegno alla famiglia e ai giovani.
2. Salvaguardia e potenziamento del sistema dell'istruzione, scolastica e universitaria.
3. L'attuazione dell'accordo di programma per la chimica e del piano energetico provinciale.
4. Rilancio del tessile attraverso la stipula di uno specifico strumento.
5. Promozione di un accordo di programma per l'agroalimentare, la valorizzazione e tutela del patrimonio ambientale e forestale, il rilancio del comparto estrattivo e minerario.
6. Sostegno ai settori produttivi tradizionali: agrozootechnico, artigianale, commerciale, turistico.
7. Rilancio della pubblica amministrazione con la valorizzazione delle risorse umane e della qualità dei servizi; stop allo smantellamento e ai tagli nei presidi pubblici statali, regionali e locali.
8. Potenziamento dell'integrazione tra gli interventi sociali e sanitari, soprattutto per le fasce deboli e in particolare gli anziani, rete territoriale per la non autosufficienza.
9. Nuove infrastrutture e potenziamento sistema delle reti e trasporto, passeggeri e merci.
10. Riconoscimento dello stato di crisi con l'adozione di forme di fiscalità di vantaggio, area franca, federalismo interno.

Ricetta contro lo spopolamento: parco dei Tacchi e piano rurale

Il 3 ottobre 2007 è stata firmata a Tortolì un'intesa istituzionale tra il Presidente della Giunta regionale e le istituzioni dell'Ogliastra. Al centro vi erano e vi sono gli obiettivi strategici che il territorio si è dato per aggredire e superare la crisi che da troppo tempo ne blocca lo sviluppo. I sindacati dell'Ogliastra, anche se non firmatari per il carattere istituzionale dell'Intesa, ne hanno però determinato e condiviso gran parte delle scelte con iniziative, proposte e rivendicazioni degli ultimi anni. L'obiettivo consiste nella creazione di un sistema territoriale coeso e solidale, coerente con le potenzialità e la vocazione naturale del territorio. Si parte dalla creazione di un moderno sistema di infrastrutturazione materiale e immateriale come la diffusione della banda larga su tutto il territorio, la qualificazione e il potenziamento dell'aeroporto di Tortolì, il completamento dell'assetto viario a partire dall'Orientale Sarda Cagliari-Tortolì e la realizzazione della cosiddetta trasversale sarda, Oristano Arbatax, passando per Seui, il completamento del sistema idropotabile e la sistemazione del Porto di Arbatax. Per il settore industriale, interventi di risanamento e di infrastrutturazione dalle aree dell'ex Cartiera per favorire investimenti produttivi nel settore della nautica e di attività industriali rispettose della vocazione naturale della stessa area. Una grande attenzione è stata data alla presenza dell'Intermare Sarda che non deve assolutamente subire contraccolpi dai nuovi insediamenti o da scelte che possono apparire poco oculate. Occorre poi valorizzare la cultura, l'ambiente e la vocazione turistica dell'Ogliastra attraverso la realizzazione del Parco dei Tacchi e la creazione di un marchio del territorio. Grande importanza riveste la promozione del Trenino Verde, la ricettività e l'offerta culturale riferita ai prodotti tipici dell'artigianato, dei prodotti agroalimentari e la valorizzazione degli attrattori ambientali del territorio quali il patrimonio carsico e l'enorme patrimonio archeologico. Nell'Intesa sono inseriti altri punti ritenuti strategici per favorire lo svi-

luppo del territorio. In modo deciso si punta al sostegno della multifunzionalità in agricoltura attraverso l'attuazione del piano per lo sviluppo rurale. Decisiva sarà la riqualificazione urbana dei centri abitati come mezzo per contrastare lo spopolamento dei centri montani.

Alla nuova Giunta Regionale e al suo Presidente dobbiamo chiedere da subito la conferma degli impegni assunti con questo territorio e chiederne con forza l'attuazione.

In primo luogo si vuole sapere se la concertazione e il confronto saranno il metodo che questa Giunta regionale intende adottare come metodo ordinario con i propri interlocutori e con il sindacato in primo luogo.

In particolare vogliamo sapere se il progetto di riconversione industriale delle aree della Cartiera di Arbatax sono progetti condivisi e se possono procedere con la speditezza che tutti auspichiamo.

Vogliamo sapere se viene sostenuta l'idea di sviluppo dell'Ogliastra a partire dalla valorizzazione delle risorse locali, delle enormi ricchezze ambientali, naturali e paesaggistiche o se anche in Ogliastra dobbiamo temere l'assalto al territorio con le politiche già prospettate con impressionante puntualità.

E' nostro intendimento aprire un confronto con il Presidente Cappellacci e la sua Giunta sui singoli temi dello sviluppo a partire dal progetto di riconversione industriale delle aree della Cartiera per sapere se il Master Plan viene condiviso e sostenuto dalla nuova compagine regionale.

Nel nostro territorio non partiamo da zero. Ora si tratta di portare a compimento il progetto opportunamente integrato e potenziato dagli apporti positivi che sicuramente verranno dalla nuova compagine regionale che, confidiamo, abbia molto da dire sui temi qui evidenziati e su altri che verranno dal confronto.

Luigi Vacca, segretario generale Ogliastra



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

Novità Fiscali

Energia: le regole per il bonus

di Laura Mura

Il regime di compensazione della spesa sostenuta dai clienti domestici per la fornitura di energia elettrica, istituito con decreto interministeriale del 28 dicembre 2007 integrato e modificato dal Dl 185 del 29 gennaio scorso, ha come finalità quello di sostenere le famiglie in condizioni di disagio economico, garantendo loro un risparmio sulla spesa annua dell'energia elettrica, riconosciuto direttamente nella bolletta. Il godimento del bonus può essere retroattivo anche per tutto il 2008. In questo caso le richieste dovranno essere presentate entro il 30 aprile 2009. Possono accedere all'agevolazione i clienti domestici con motivazioni di disagio economico e quelli con motivazioni di disagio fisico, nuclei familiari cioè con presenza di un soggetto affetto da grave malattia e in possesso di apparecchiature elettromedicali necessarie per l'esistenza in vita. I requisiti richiesti per un nucleo familiare fino a 4 componenti sono un contratto di fornitura elettrica fino a 3 Kw e un valore dell'attestazione Isee fino a 7.500 euro; quelli

per un nucleo familiare con oltre 4 componenti sono un contratto di fornitura elettrica fino a 4,5 Kw e un valore dell'indicatore Isee fino a 20 mila euro. I requisiti richiesti per le istanze motivate dal disagio fisico sono, oltre l'essere intestatari di un contratto di fornitura elettrica, il possesso di un certificato della Asl attestante la necessità e la data di decorrenza dell'utilizzo delle apparecchiature, la loro tipologia e l'indirizzo presso il quale risultano installate. Le istanze di ammissione al Bonus Sociale Energia devono essere presentate dal titolare del contratto di fornitura elettrica (anche mediante delega) unicamente al Comune di residenza o ad un Caf convenzionato con il Comune stesso attraverso l'utilizzo di modulistica specifica approvata dall'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas.

Il riconoscimento dell'agevolazione viene operato per la durata di 12 mesi se la motivazione è il disagio economico; al termine di tale periodo il cittadino dovrà rinnovare la richiesta tenendo conto di eventuali variazioni intervenute nella composizione del nucleo familiare, del reddito o nelle caratteristiche della fornitura. In presenza dei requisiti di disagio fisico, la riduzione sarà applicata senza interruzioni fino a quando sussiste la necessità di utilizzare le apparecchiature elettromedicali.

Il Bonus Sociale Energia vedrà la sua applicazione dopo almeno due mesi dalla presentazione dell'istanza e dall'inserimento dei dati della stessa nel sistema Sgate (Sistema di Gestione delle Agevolazioni sulle Tariffe Elettriche). Nella bolletta inviata dal fornitore di energia elettrica verrà inserita una comunicazione all'utente dell'ammissione all'agevolazione unitamente all'importo relativo all'applicazione del bonus che verrà dettagliato in ogni bolletta, per tutto il periodo di fruizione del beneficio.

Esenzione Ici

Nell'articolo 1 del disegno di legge 93/2008, convertito nella legge 126/2008, sono indicate le unità immobiliari per le quali dal 2008 è stata disposta l'esenzione dall'Ici: 1) l'immobile adibito ad abitazione principale da parte del possessore; 2) il fabbricato di proprietà del coniuge non assegnatario; 3) gli alloggi appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa (adibiti ad abitazione principale dai soci assegnatari); 4) gli alloggi regolarmente assegnati dagli IACP.

Oltre a queste tipologie, è riconosciuta l'esenzione ai fabbricati definiti assimilati all'abitazione principale a seguito di regolamenti o delibere comunali vigenti alla data del 29 maggio 2008; ciò di fatto ha posto sul tavolo la discussione se i Comuni avessero legittimità a ricomprendere, tra le assimilazioni all'abitazione principale, solo quelle previste da specifiche norme di legge oppure qualunque tipo di assimilazione disposta con regolamento o delibera comunale in essere alla data di entrata in vigore del Dl 93/2008.

Con una risoluzione del 5 giugno 2008, il Ministero si è espresso per estendere il concetto di assimilazione a tutte le ipotesi che i Comuni avessero ritenuto di individuare consentendo così, ai contribuenti possessori di fabbricati con queste caratteristiche di non procedere al pagamento dell'Imposta Comunale 2008,

sulla scorta appunto delle indicazioni ministeriali. Serio disorientamento viene in queste ultime settimane avvertito tra gli addetti ai lavori in merito alle contraddittorie indicazioni che provengono invece dall'esame dei contenuti della risoluzione n.1/D del 4 marzo 2009 nella quale il Ministero, sulla spinta delle preoccupazioni governative, ha sancito che le assimilazioni ad abitazione principale previste dai Comuni debbano essere limitate a quelle stabilite dalle specifiche disposizioni di legge (unità immobiliari possedute da anziani o disabili che acquisiscono residenza in istituti di ricovero permanente a condizione che le stesse risultino non locate, fabbricati concessi in comodato d'uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale entro un grado di parentela stabilito da regolamento comunale).

Evidenti problematiche di carattere operativo si pongono per i comportamenti da assumere nei confronti dei contribuenti coinvolti da queste casistiche che si stanno in questi giorni rivolgendo ai Caf per gli adempimenti fiscali del 2009 dal momento che la suddetta risoluzione n.1/D del 4 marzo 2009 invitava i Comuni a recuperare l'imposta (ancorché senza sanzioni ed interessi) relativa al 2008 e ad esigerla per il 2009. Sono ad oggi in corso confronti per l'individuazione di una definita linea operativa.



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Scuola, i requisiti per la pensione

di Antonio Achenza*

Con una recente direttiva il ministero dell'Istruzione Università e Ricerca ha emanato gli indirizzi generali per l'applicazione delle disposizioni legislative in materia di trattenimento in servizio oltre l'età di 65 anni, e di collocamento a riposo d'ufficio per il raggiungimento dell'anzianità contributiva massima di 40 anni per i dipendenti della scuola. Si tratta infatti di nuove norme che sono entrate in vigore nel 2009 e riguardano i dipendenti pubblici che al compimento dei 65 anni non hanno raggiunto l'anzianità minima per la pensione di vecchiaia (20 anni o meno se in deroga) e di coloro che invece hanno maturato 40 anni di contribuzione. In particolare, per quanto riguarda la possibilità di permanere in servizio oltre l'età pensionabile, è stato introdotto il principio della discrezionalità da parte dell'amministrazione ad accogliere la domanda in base alle proprie esigenze organizzative e funzionali ed è stato previsto un arco temporale entro il quale presentare la relativa domanda. Invece per i dipendenti che hanno maturato 40 anni di anzianità contributiva è stata introdotta la facoltà da parte delle amministrazioni di procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro previo preavviso di sei mesi. Il dispositivo di legge pone quindi come uniche condizioni per la risoluzione del rapporto di lavoro, il requisito dell'anzianità contributiva di 40 anni ed il rispetto del termine di preavviso di sei mesi e non stabilisce altri criteri o limiti per la facoltà di risoluzione. In altri termini le domande di trattenimento in servizio oltre il limite di età presentate dal personale docente, educativo ed amministrativo, in possesso di almeno 40 di anzianità contributiva non potranno, in ogni caso, essere accolte; ciò vuol dire che il personale che al 31 agosto 2009 abbia compiuto il 65° anno di età ed abbia raggiunto un'anzianità contributiva di 40 anni sarà collocato in quiescenza dal 1° settembre 2009. Per procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro del personale docente, educativo ed amministrativo, l'Amministrazione dovrà accertare la sussistenza del requisito di 40 anni di anzianità contributiva e dovrà inviare formale comunicazione al dipendente nel rispetto del termine di preavviso di sei mesi (entro il 28 febbraio).

*coordinatore regionale Inca